

Christian Genetelli

*Un'ipotesi per «Accelerato» di Eugenio Montale*

Accelerato

Fu così, com'è il brivido  
pungente che trascorre  
i sobborghi e solleva  
alle aste delle torri  
la cenere del giorno,  
com'è il soffio  
piovorno che ripete  
tra le sbarre l'assalto  
ai salici reclinati –  
fu così e fu tumulto nella dura  
oscurità che rompe  
qualche foro d'azzurro finché lenta  
appaia la ninfale  
Entella che sommessa  
rifluisce dai cieli dell'infanzia  
oltre il futuro –  
poi vennero altri liti, mutò il vento,  
crebbe il bucato ai fili, uomini ancora  
uscirono all'aperto, nuovi nidi  
turbarono le gronde –  
fu così,  
rispondi?<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Da E. Montale, *Le occasioni*, in Id., *L'opera in versi*, edizione critica a cura di R. Bettarini e G. Contini, Torino, Einaudi, 1980, p. 130

1. Poesia suggello della prima sezione delle *Occasioni*, *Accelerato* nasce secondo la datazione autoriale nel 1938, e più precisamente negli ultimi fertilissimi mesi di quel 1938. Assieme ad altri componimenti di fresca composizione (*Notizie dall'Amiata*, *La gondola che scivola in un forte*, *Verso Capua*, ... *ma così sia*. *Un suono di cornetta*, e un terzo mottetto, probabilmente *La canna che dispiuma*), è in séguito inviato in lettura, per un parere, a Gianfranco Contini, il quale risponde, plaudendo, il 14 febbraio 1939, con queste parole, frutto anche, per così dire, di familiare competenza ferroviaria: «Eccellente l'erompere lento, da accelerato, del secondo momento di *Accelerato*». Un'affermazione del critico su *Notizie dall'Amiata* («In un certo senso una posizione di chiusa può dunque competere davvero a questa poesia») basterà inoltre a ricordarci che il libro delle *Occasioni* si sta ormai avvicinando alla stampa, con ciò che consegue per la fissazione della sua architettura: del resto, la trattativa con Giulio Einaudi, che ne sarà l'editore, è a questo punto già chiaramente definita<sup>2</sup>.

Di *Accelerato*, Dante Isella ha fornito un'elegante e nitida esecuzione, di cui conviene a mio avviso servirsi subito d'entrata, perché consente di descrivere e scorrere con la giusta efficacia, quanto a stile e contenuto, gli assi portanti del componimento:

Il viaggio in treno, nella Liguria *d'antan* si snoda fra partenza e arrivo sul filo di una domanda incalzante, un unico periodo [...] slanciato come un ponte su tre vaste arcate (1 *Fu così...* 10 *fu così...* 21 *fu così...*). Nella tensione di quell'interrogativo viene rievocato per tappe essenziali il viaggio da Genova a Monterosso, la terra delle vacanze felici; che è però anche il viaggio della vita, dalle aspirazioni e gli impeti dell'adolescenza [vv. 1-9: *Fu così, com'è il brivido / pungente che trascorre / i sobborghi e solleva / alle aste delle torri / la cenere del giorno, / com'è il soffio / piovorno che ripete / tra le sbarre l'assalto / ai salici reclini* –] alle durezza dell'età adulta, simile al buio di un tunnel con rari sprazzi di luce [vv. 10-12: *fu così e fu tumulto nella dura / oscurità che rompe / qualche foro d'azzurro (...)*], e dall'incanto dell'infanzia, rivissuta come un sogno, che ci accompagnerà per sempre [vv. 12-16: (...) *finché lenta / appaia la ninfa / Entella che sommersa / rifluisce dai cieli dell'infanzia / oltre il futuro* –], alla trita routine dei gesti e delle stagioni che si

---

<sup>2</sup> Per la storia del libro, del suo farsi, e per le vicende montaliane in questo giro di mesi, mi permetto di rinviare a C. Genetelli, *Montale 1938-1939*, in «*Le occasioni*» di *Eugenio Montale 1928-1939*, Giornata di Studi, Università di Ginevra, 9 dicembre 2011, a cura di R. Leporatti, con la collaborazione di G. Fioroni, Lecce, Pensa MultiMedia, 2014, pp. 159-179, e Id., *Lontano da te non respiro (ma scrivo)*. *Montale a Irma*, in «Versants. Rivista svizzera delle letterature romanze», 56 (2009), pp. 107-141. La lettera di Contini a Montale citata a testo si legge in *Eusebio e Trabucco. Carteggio di Eugenio Montale e Gianfranco Contini*, a cura di D. Isella, Milano, Adelphi, 1997, pp. 39-41.

ripetono troppo uguali [vv. 17-20: *poi vennero altri liti, mutò il vento, / crebbe il bucato ai fili, uomini ancora / uscirono all'aperto, nuovi nidi / turbarono le gronde* –]<sup>3</sup>.

Negli ultimi due versi (21-22: *fu così, / rispondi?*), col compimento simultaneo della poesia e della parabola interrogativa della frase, entra in scena anche l'interlocutore, il 'tu' verso cui è appunto «slanciato» questo impeto comunicativo, tanto teso quanto trepido (Vittorio Sereni, alludendo ad *Accelerato*, parlava di «febbrilità»)<sup>4</sup>. Ed è proprio su tale non trascurabile aspetto, il 'tu', che la lettura di Isella pare oggi un po' troppo perentoria e scontata:

Ma ripercorrerne via via le «stazioni», come di chi viaggi su un omnibus dalle infinite fermate, ha senso solo perché Lei, Clizia (il «tu» non dichiarato, ma tutt'altro che indeterminato a cui ci si rivolge), possa confrontare quell'esperienza con la sua propria, l'uno con l'altro passato; dire se essi combacino, se, pur nella diversità, il senso di quel tragitto non sia uno solo, nel segno di un destino teleologicamente concorde: «fu così» (con un sottinteso: «anche per te»), «rispondi»? Nell'attesa impaziente di una conferma, la domanda si carica di una tenera, insinuante complicità, come nel mottetto, pur esso ferroviario, *Addii, fischi nel buio, cenni, tosse [...]*, di data posteriore, ma che nell'identità della curva interrogativa su cui si chiude offre la vera chiave di lettura anche di *Accelerato*: «– Presti anche tu alla fioca | litania del tuo rapido quest'orrida | e fedele cadenza di carioca?»<sup>5</sup>.

Nei fatti, una sorta di appiattimento di *Accelerato* sul successivo mottetto, cosa che induce più di una perplessità, anche sapendo che Montale (poeta notoriamente sensibile alle ripetizioni, sempre molto vigile e avvertito, pure per ciò che riguarda gli equilibri interni e le strategie cosiddette macrotestuali) ha creato il mottetto *après coup*, ossia per la seconda edizione (1940) delle *Occasioni*. A questo andrà aggiunto che dalla prima sezione del libro Clizia (ma qui, a quest'altezza cronologica, meglio sarebbe forse dire ancora Irma) è in sostanza assente, mentre gli altri e diversi componimenti in cui è convocato un 'tu' (da Gerti a Liuba a Dora Markus) danno atto di una «pluralità di ispiratrici che arricchiscono il nuovo

---

<sup>3</sup> E. Montale, *Le occasioni*, a cura di D. Isella, Torino, Einaudi, 1996, p. 69. Un po' diversa, soprattutto nel dettaglio dei primi versi, la lettura proposta da Roberto Leporatti (*Eugenio Montale, «Alla maniera di Filippo de Pisis»*, in «Per leggere. I generi della lettura», III, 2003, pp. 48-49): ma fuori discussione rimane la sostanza del consuntivo esistenziale, tappa dopo tappa.

<sup>4</sup> Cfr. V. Sereni, «Il ritorno», in *Lecture Montaliane in occasione dell'80° compleanno del Poeta*, Genova, Bozzi Editore, 1977, p. 193.

<sup>5</sup> Montale, *Le occasioni*, cit., p. 69.

universo poetico montaliano, popolato di luoghi e persone»<sup>6</sup>. La parte di lei, la parte di Irma, si farà invece, com'è risaputo, riconoscibilmente dominante nel prosieguo della raccolta, a cominciare dalla sezione che più organicamente è sua, ovvero la seconda (la sola peraltro provvista di titolo), i «Mottetti». Sembra insomma difficile, poste queste premesse e considerazioni, riuscire a cogliere nell'improvviso, spoglio ma intenso 'tu' di *Accelerato* caratteristiche o necessità irmesche (neppure il 'tu' di *Verso Capua*, solo candidato plausibile in questa stessa direzione fra le poesie che precedono nel libro, e che rispetto ad *Accelerato* concede qualche concreto appiglio testuale, riesce d'altronde a fare l'unanimità nelle interpretazioni della critica). Né ricevibile si rivela un'altra candidatura, quella di Maria Rosa Solari, più di recente avanzata da Paolo De Caro a capo di un contributo ricco sul piano della ricostruzione della biografia della donna in questione, ma, per il nostro caso – *Accelerato* – non stringente né sul fronte della possibile occasione né sul fronte della dimostrazione testuale<sup>7</sup>.

2. Se si torna pazientemente a sintonizzarsi sugli ultimi mesi del 1938 montaliano, i mesi dentro cui (con molto altro) sboccia *Accelerato*, tra il noto, il ben noto (la partenza di Irma, la sua ultima partenza per l'America; il licenziamento del poeta dal Gabinetto Vieusseux, dapprima incombente poi effettivo), non può sfuggire la presenza di un altro elemento, intimo e sentimentalmente coinvolgente: la malattia e la morte della sorella Marianna, interlocutrice attenta e privilegiata nell'apprendistato letterario e filosofico di Eugenio, il suo legame larico più forte e affine, e, come ha scritto Gianfranco Contini, «la prima delle tante figure protettive di donna che si chinano su questo introverso»<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Così Niccolò Scaffai nel suo importante *Montale e il libro di poesia* («*Ossi di seppia*», «*Le occasioni*», «*La bufera e altro*»), Lucca, Maria Pacini Fazzi Editore, 2002, p. 91. Cfr. anche E. Testa, *Il libro di poesia*, Genova, Il Melangolo, 1983.

<sup>7</sup> Cfr. P. De Caro, *Maria Rosa e Pilar*, in Id., *Invenzioni di ricordi. Vite in poesia di tre ispiratrici montaliane*, Foggia, Edizioni Centro Grafico Francese, 2007, pp. 189-254 (su *Accelerato* in particolare, 207-208 e 234-236). Prudente invece la posizione assunta da Tiziana de Rogatis nel suo commento mondadoriano: l'«interrogazione finale ('rispondi?', v. 22)» di *Accelerato* è «rivolta a un 'tu', presumibilmente una delle presenze femminili che determinano la forma dialogica delle *Occasioni*» (E. Montale, *Le occasioni*, a cura di T. de Rogatis. Con un saggio di L. Blasucci e uno scritto di V. Sereni, Milano, Mondadori, 2011, p. 82).

<sup>8</sup> La citazione proviene dal testo preparato da Contini per il risvolto di copertina di E. Montale, *Quaderno genovese*, a cura di L. Barile, con uno scritto di S. Solmi, Milano, Mondadori, 1983. Significativi e abbondanti in questo senso pure i materiali pubblicati, appena qualche anno fa, in *Lettere da Casa Montale (1908-1938)*, a cura di Z. Zuffetti, Milano, Ancora, 2006.

Una congiuntura, questa del 1938, che spinge Montale (fiorentino ormai già da oltre un decennio) a viaggiare con inabituale frequenza verso la Liguria (Genova, Monterosso, Sestri Levante, Levanto). Il primo viaggio è motivato innanzitutto da Irma, che, conclusa l'estate italiana, da Genova parte per la Francia, da cui qualche giorno più tardi si imbarcherà per l'America. È ancora il 25 agosto, «6 p.m.», poche ore soltanto dopo gli addii alla stazione ferroviaria di Genova, quando Montale, proprio dalla casa della sorella Marianna, scrive un biglietto a Irma, in cui fra i soliti accoramenti amorosi, si insinua questa breve informazione sulla salute di Marianna: «My sister is thin & bad looking: but she seems to be better than she was last weeks»<sup>9</sup>. Nei giorni successivi, dopo aver dormito a Genova dal fratello Alberto ed essere tornato dalla sorella, Montale è a Sestri Levante, «ospite e prigioniero della famiglia di Mr. Carlo Bo»<sup>10</sup>. Di ritorno a Firenze il 29 agosto, il 30 riparte già alla volta di Milano, dove raggiunge la Mosca, e Merano, mentre il 7 settembre è di nuovo in Liguria, a Monterosso:

Darling,

sono qui a risaltare mia madre, ormai vecchia di 76 anni e poco riconoscibile. Questa è la villa dove sono nati i cuttle fish bones; quella che hai visto più o meno dal treno. Una pagoda a tre piani con grandi palme davanti, un giardino in decadenza e un orto. Noi abbiamo il 1° e il 3° piano, cioè il terreno e il 2°; al 1° abitano i cugini De Andreis, meno in decadenza dati i loro buoni rapporti col brass-scoundrel. È un luogo bellissimo, ma ormai per me non sa che di putredine e mi fa misurare meglio i pochi passi che ho fatti da allora e quelli che *devo* ancora fare per essere solamente me stesso, senza più contatti con un passato che non mi appartiene. Stasera torno a Levanto e fra un paio di giorni torno a Firenze, dove troverò finalmente lettere tue<sup>11</sup>.

In questi giorni liguri rivede anche Marianna, peggiorata, come documenta una lettera successiva a Irma, da Firenze, al rientro, una settimana più tardi:

Riguardo a mia sorella, essa è appena riconoscibile e sembra un attaccapanni di ferro con appena un po' di pelle: dovrà ritornare in clinica per una 2<sup>a</sup> serie di raggi Röntgen, ma credo che non potrà cavarsela. Anche mia madre è ultra-decrepita e non ne avrà per molto tempo. In tutto quello che ho visto e sentito ho scoperto sempre

---

<sup>9</sup> E. Montale, *Lettere a Clizia*, a cura di R. Bettarini, G. Manghetti e F. Zabagli, con un saggio introduttivo di R. Bettarini, Milano, Mondadori, 2006, p. 229. Marianna abitava in un appartamento di Corso Firenze, dove si era stabilita col marito Luigi Vignolo e famiglia nel 1931 (cfr. *Lettere da Casa Montale*, cit., p. 667); nei primi anni del matrimonio (avvenuto nel 1925) aveva seguito il marito, banchiere, a Milano (1926-1931).

<sup>10</sup> Lettera a Irma del 28 agosto 1938 (in Montale, *Lettere a Clizia*, cit., p. 233); e cfr. anche quella del [26] agosto, sempre in *Lettere a Clizia*, pp. 230-231.

<sup>11</sup> Montale, *Lettere a Clizia*, cit., p. 237.

più chiaro che ho toccato il fondo e che il *mio* momento sta per arrivare, se voglio salvarmi<sup>12</sup>.

È ottobre quando Irma riceve da Eugenio, che scrive da Genova, una lettera per una volta non incentrata sul loro amore e relativo contenzioso (con corollario di rassicurazioni, promesse, dilazioni e simili), ma che si apre e prosegue all'insegna della sorella:

Darling,

sono qui perché mia sorella è ormai in extremis: ho avuto ieri con lei un colloquio di mezz'ora che mi ha molto commosso: mi ha parlato della nostra infanzia, a Monterosso, si è ricordata di avermi sentito cantare Mefistofele (!) dall'alto di una roccia, e di una folla di cose; poi mi ha abbracciato dicendomi «ricordati di me».

Sa benissimo di avere più di 7 od 8 giorni di vita al massimo. Ha 44 anni. Io pensavo che da vecchio – se tutto mi andava al rovescio – mi sarei riunito a lei. Mi voleva molto bene ed era la benedizione della nostra famiglia. Ora non so che avverrà di mia madre che si fa delle illusioni (ha 76 anni!) ed è ancora a Monterosso. Mia sorella lascia una bambina di 11 anni, Claudina. Una sua figliastra – Rosaria – è una vera Cordelia e l'assiste in modo prodigioso.

Scusa queste poche notizie in fretta. Stasera torno a Firenze, ma sarò di ritorno qui fra tre o quattro giorni. Sono estremamente addolorato, anche più di quanto potessi prevedere. Guai a me se non liquido il mio passato!

[...] <sup>13</sup>.

Il 12 ottobre Montale così risponde, da Firenze, a un aggiornamento del marito di Marianna, Luigi Vignolo: «Carissimo, ti ringrazio delle notizie che mi hai mandato, e mi metterò in treno appena avrò il telegramma. Io credo che sarò (dopo

---

<sup>12</sup> Lettera a Irma del 14 settembre 1938 (in Montale, *Lettere a Clizia*, cit., p. 239).

<sup>13</sup> Lettera a Irma del 7 ottobre 1938 (in Montale, *Lettere a Clizia*, cit., p. 247). L'episodio del *Mefistofele* potrebbe riferirsi all'estate del 1920: «Ieri sera mi chiamarono perché era venuta la Pizia [...] la sorella della Pizia che suona magnificamente, ci ha letto quasi tutto il *Mefistofele*: Eugenio ha cantato (in pubblico, per la prima volta) riscuotendo applausi. Eran sopraggiunti poi tutti i Degli Uberti» (lettera del 26 luglio 1920 di Marianna Montale a Ida Zambaldi, in *Lettere da Casa Montale*, cit., p. 505). Sul *Mefistofele* boitiano, amato dal giovane poeta («La bella opera!», cfr. anche Montale, *Quaderno genovese*, cit., p. 50. Claudia Vignolo, figlia di Marianna Montale e Luigi Vignolo, era nata nel 1926: per il marito era la sesta figlia, avendone già avute cinque nel primo matrimonio (cfr. *Lettere da Casa Montale*, cit., p. XX), fra cui Rosaria, la più giovane, «una vera Cordelia», per evidente ricordo shakespeariano, ma anche con certa memoria di una «Rivista settimanale per le Signorine» letta da Marianna in gioventù (cfr. *Lettere da Casa Montale*, cit., p. 172 e sgg.; e ancora, alle pp. 708-709, una lettera di Eugenio a Marianna datata «Agosto 1938»). Infine, sul progetto di riunirsi alla sorella in un futuro lontano, si vedano pure (analogamente) le lettere di Montale a Lucia Rodocanachi del 3 agosto 1938 (cfr. F. Merlanti, *Da Firenze alla Liguria, 'passando per Trieste'. Eugenio Montale e Lucia Rodocanachi*, in *Lucia Rodocanachi: le carte, la vita*, a cura di F. Contorbia, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, pp. 72-73) e a Silvio Guarnieri del 5 novembre 1938: «Inoltre ho perduto mia sorella (morta a 44 anni) che per me era una risorsa proiettata nel futuro: avrei potuto sempre, se tutto andava di male in peggio, riunirmi a lei» (*Montale: io e la politica*, con una nota di presentazione di L. Greco, in «Mercurio», «Supplemento settimanale di lettere, arti e scienze» del quotidiano «la Repubblica», II, n. 32, 22 settembre 1990, p. 4).

di te) la persona più colpita della famiglia da questa disgrazia irrimediabile. Figurati dunque il mio stato d'animo. Ho passato dei giorni orribili che puoi immaginare»<sup>14</sup>. Lo stesso giorno torna a scrivere a Irma, e subito torna anche sul colloquio avuto con la sorella:

Darling,

mi devi scusare se ti scriverò poco e poco a lungo finché non sarà avvenuta la catastrofe della mia povera sorella. Pare che possa vivere, al massimo, dieci o forse quindici giorni. Io sono rimasto più che bouleversé, straziato: figurati un dialogo di mezz'ora con uno scheletro! Anche stanotte, al buio, rivedevo lo scheletro, ho parlato con lui ore e ore e piangevo come una fontana. Ha 44 anni ed era l'unico pezzo sano della mia famiglia. Io pensavo che se tutto mi fosse andato in rovina avrei sempre potuto, dopo la morte del marito ch'è vecchio, riunirmi a lei per cercare di tirare avanti alla meglio. [...]<sup>15</sup>.

Marianna muore il 15 ottobre. Eugenio ne dà notizia a Irma il 19, dopo i funerali, celebratisi a Genova il 16:

Darling,

... coming from Genoa.

Mia sorella è morta il 15 mattina alle 4.30 a.m. Le sue mani d'avorio erano diventate piccole come quelle di una bambola. L'ho lasciata in un tetro sotterraneo del cimitero di Staglieno; i posti per i morti sono diventati rari e carissimi, non so ancora dove la metteranno. Aveva 44 anni. Io non sapevo decidermi ad andarmene dal cimitero. Temo che patirà il freddo e la fame.

Ho lasciato tutti i parenti in condizioni pietose ed io sto peggio degli altri. Ora credo che se ne andrà prestissimo anche mia madre che ha 76 anni ed è in pessime condizioni<sup>16</sup>.

La presenza della sorella continuerà ad abitarlo nelle settimane successive: «Mournful life, rather worst than death. I speak with my sister»; e ancora, «I envy my sister in her new room»<sup>17</sup>.

---

<sup>14</sup> *Lettere da Casa Montale*, cit., p. 714. Luigi Vignolo, fra l'altro, si era molto adoperato per il passaggio di Montale a Firenze e per il suo impiego presso Bemporad (cfr., di nuovo, *Lettere da Casa Montale*, cit., in particolare alle pp. 587 e sgg.): una sorta di retroscena, con accompagnamento in filigrana, rispetto ai documenti fatti conoscere nel contributo di C. Segre, *Montale consulente letterario*, in *Il secolo di Montale: Genova 1896-1996*, a cura della Fondazione Mario Novaro, Bologna, Il Mulino, 1998, pp. 681-692.

<sup>15</sup> Montale, *Lettere a Clizia*, cit., p. 248.

<sup>16</sup> Montale, *Lettere a Clizia*, cit., p. 250. E a Bobi Bazlen, qualche giorno più tardi: «Mi ha molto buttato giù la morte di mia sorella (più dolorosa del previsto) [...]» (lettera del 27 ottobre 1938, pubblicata parzialmente da L. Rebay, *Montale, Clizia e l'America*, in «Forum italicum», XVI, 1982, p. 175).

<sup>17</sup> Si tratta, nell'ordine, della lettera a Irma datata «2 Nov. 1938 (Giorno dei morti)», in Montale, *Lettere a Clizia*, cit., p. 253; e di quella a Lucia Rodocanachi del 15 novembre 1938, resa nota per la frase citata in Merlanti, *Da Firenze alla Liguria*, cit., p. 73. Questa «new room» della sorella dirotta subito la memoria del lettore, per anticipo, verso la «corsia / del paradiso» iscritta nel

3. «I speak with my sister»: dopo l'ultimo colloquio, «mezz'ora», del 6 ottobre («mi ha parlato della nostra infanzia, a Monterosso [...], e di una folla di cose»), il dialogo si prolunga *in absentia*, «straziato» («stanotte, al buio, rivedevo lo scheletro, ho parlato con lui ore e ore e piangevo»). Come non pensare, di fronte a questa dolorosa, calda, ossessiva disposizione enunciativa, alla coeva curvatura fatica di *Accelerato: Fu così [...] fu così [...] fu così, / rispondi?* La poesia, pure qui indotta da lontananza e separazione (nel caso, la morte, che certo ne è possibile variabile, e forse l'archetipica), si caratterizza in prima istanza per la ricerca di un contatto, a partire dall'esperienza più intensamente condivisa fra 'io' e 'tu', fra fratello e sorella, quella dei soggiorni estivi a Monterosso, nella casa delle due palme, meta raggiunta ogni estate, nella comune giovinezza, da Genova, in treno, lungo quel tragitto ora (ultimi mesi del 1938) tante volte ripercorso, col cuore in tumulto, da Montale<sup>18</sup>.

Della Riviera di levante e di Monterosso, il luogo più caro a Marianna e addirittura fatidico per Eugenio, verranno poi, all'incirca dalla seconda metà degli anni Quaranta, celebri rievocazioni in prosa (*La casa delle due palme*, *La regata*, *La busacca*, *Le Cinque Terre*, ecc.)<sup>19</sup>; in *Accelerato*, ovviamente, il tragitto si eleva invece a connotazione di altro viaggio, con valore (si accennava) consuntivo (sarà sì, anche, «il viaggio della vita», come ha detto Isella, ma ora, più distintamente, di una vita compiuta, conclusa): e la molla prima, l'occasione-spinta pare qui più che mai concreta, quasi più vicino a un esserci fisico, in transito appunto, che a un riandare con la memoria.

---

secondo, e a lei dedicato, dei *Madrigali fiorentini* («11 agosto 1944») della *Bufera e altro*: anche a distanza di anni, insomma, quell'ultima visita all'ospedale persisterà, come scolpita, nell'immaginario del poeta.

<sup>18</sup> A proposito di lontananza e separazione, varrà la pena fare menzione di una lettera scritta da Eugenio a Marianna l'8 novembre 1917 (Eugenio è a Parma, alla Scuola di Applicazione di Fanteria), perché basta a ribadire, in breve tratto, la densità affettiva e intellettuale del rapporto fra i due fratelli poco più che ventenni: «Carissima sorellina, Ricevo la tua cartolina del 6. Dopo le 2 lettere del 3, c'era per caso nulla di mezzo che si sia perduto? Spero di no. Ti ringrazio del ricordarti di me che fai. Che debbo dirti? Finché ero a casa non avrei mai immaginato che tu rappresentassi tanto per me. Ora invece – come a Oleggio – non faccio che pensare a te; tu sei diventata il centro dei miei pensieri. Come chi dicesse la mia ragione di vivere» (Montale, *Quaderno genovese*, cit., p. 71; *Lettere da Casa Montale*, cit., p. 408).

<sup>19</sup> Numerose in *Lettere da Casa Montale* le testimonianze dell'amore di Marianna per la diletta Monterosso: cfr., ad esempio, pp. 47-49, 58, 148, e similmente in molti altri luoghi.



L'ipotesi che si viene affacciando riuscirà allora, forse, anche a far luce più piena su alcuni particolari della poesia, senza, beninteso, neppure lontanamente volerla appiattare sulla denotazione: la convivenza e convergenza di circostanze reali con il valore simbolico-universale è un fatto costante e costitutivo della poetica montaliana. Nel colloquio fratello-sorella il rifluire della *ninfale* / *Entella* (vv. 13-14) *dai cieli dell'infanzia* / *oltre il futuro* (vv. 15-16) potrà ad esempio assumere altra e più privata determinatezza (per quanto a noi non attingibile); la selezione degli eventi descritti nel «franare» (Isella) dei vv. 17-20 (*poi vennero altri liti, mutò il vento, / crebbe il bucato ai fili, uomini ancora / uscirono all'aperto, nuovi nidi / turbarono le gronde*), pur tanto comuni nel decorrere di un'esistenza, trova rispondenza nel cammino terrestre di Marianna, e più in generale nelle vicende familiari dei Montale (la sorella fu per tutti generoso e devoto punto di riferimento: «la benedizione della nostra famiglia», limitandosi alle sole parole di Eugenio). Marianna, dunque, uscì di casa a fine 1925 (e ciò quasi in sincronia con l'amato fratello minore, che partirà per Firenze a inizio 1927): il matrimonio non solo la portò verso *altri liti*, ma le diede altre e accresciute responsabilità, facendola perno operativo (*crebbe il bucato ai fili*) pure di una nuova famiglia, già assai numerosa (cfr., sopra, n. 13), e subito anche madre e nonna (in concordanza con i *nuovi nidi*). Nel corso degli anni e nel continuo rinnovarsi delle cose, inevitabile inoltre l'avvicendamento dei villeggianti nella casa di Monterosso (ecco, forse, un non impossibile appoggio al tassello *uomini ancora / uscirono all'aperto*), con i nuovi rampolli dei Montale e dei cugini De Andreis, e dove non mancheranno neppure gli ospiti in affitto<sup>20</sup>. Ma qui è giudizioso fermarsi, nella speranza di non essere già andati oltre il segno, di non aver cioè varcato il confine (vitale per la poesia) della discrezione: primario, nella dimostrazione, rimane in ogni modo l'humus emotivo, con connessa urgenza enunciativa, che percorre e nutre questo colloquio.

*Accelerato*, ritornando per chiudere sulla sua collocazione all'interno del libro, sarebbe così da ascrivere (ultimo addendo, e in crescendo) al gruppo delle poesie per donne in pericolo o in partenza, che in effetti scandiscono la parte maggiore e

---

<sup>20</sup> Su quest'ultimo aspetto, cfr. *Lettere da Casa Montale*, cit., pp. 582, 637, 639, 704-705, 709-710. Anche Federigo, il protagonista della *Casa delle due palme*, ritornandovi anni dopo «trovò differenze: letti aggiunti, culle vuote, nuove immagini sacre negli specchi, segni d'altre esistenze che avevano sostituito la sua» (E. Montale, *Farfalla di Dinard*, in Id., *Prose e racconti*, a cura e con introduzione di M. Forti. Note ai testi e varianti di L. Previtera, Milano, Mondadori, 1995, p. 41).

conclusiva della prima sezione delle *Occasioni* (*Carnevale di Gerti, A Liuba che parte, Dora Markus*). Un altro e diverso addio, questo a Marianna, nel 1938 montaliano, dove storia privata e storia pubblica si annodano dolorosamente. La posizione forte attribuita ad *Accelerato* nell'economia del macrotesto (finale «in battere», ha osservato acutamente Scaffai)<sup>21</sup> richiamerebbe dunque, per omologia (e meglio si potrà dire consanguineità), un'altra clausola larica, stavolta scopertamente larica, quella affidata, in *Finisterre*, all'altissima *A mia madre* (dapprincipio nella *plaque*, poi nella prima sezione della *Bufera e altro*): nel caso, clausola però preparata, a breve distanza, dall'*Arca*, poesia capace di cucire con vigore la tempesta della storia esterna con i lutti familiari, con i «perduti» (a loro volta, *Accelerato*, v. 9, e *L'arca*, vv. 2 e 8, hanno in comune il «salice», albero che reca tracce di mestizia e di lutto, per ascendenza biblica)<sup>22</sup>. Di questi e di altri colloqui con i propri morti, *Accelerato* rappresenterebbe insomma una segreta ma non meno commossa e partecipe avanguardia.

---

<sup>21</sup> Montale e il libro di poesia, cit., p. 96.

<sup>22</sup> Lo ricorda N. Scaffai, *Lettura di una lirica di «Finisterre»: «L'arca»*, in «Studi e problemi di critica testuale», 74 (2007), pp. 187-188. Ancora un fugace indugio dentro il libro delle *Occasioni*, e più precisamente, di nuovo, nella sua prima sezione, ci suggerisce che *Accelerato* verrebbe, d'altro canto, anche a ricomporre in certo senso il cerchio familiare aperto dall'inaugurale *Vecchi versi*, dov'era appunto messa in scena la madre del poeta («Mia madre stava accanto a me seduta / presso il tavolo ingombro dalle carte / da giuoco [...]»; vv. 11 e sgg.). Quanto poi al fronte intertestuale, va da sé che l'eco del pascoliano *Brivido* dei *Canti di Castelvecchio* (per cui cfr. F. Nassi, *Echi pascoliani nelle «Occasioni»*, in *Paesaggio ligure e paesaggi interiori nella poesia di Eugenio Montale*, Atti del Convegno internazionale «Credo non esista nulla di simile al mondo», Parco Nazionale delle Cinque Terre Riomaggiore-Monterosso (La Spezia), 11-13 dicembre 2009, a cura di P. Polito e A. Zollino, Firenze, Olschki, 2011, pp. 242-245, e, di séguito, E. Manzotti – L. Zampese, «Fu dove», «Fu così». *Sintassi e testualità di alcuni costrutti 'in essere' delle «Occasioni»*, in *Le occasioni di Eugenio Montale 1928-1939*, cit., pp. 232-233) acquista ora, grazie allo svelamento dell'occasione, una rinnovata e più radicata pertinenza.